

# L'Italia in crisi



## La decisione di Bankitalia dopo il voto sulla Finanziaria Disoccupazione in aumento, domanda sempre debole e l'effetto Clinton si sentirà - forse - solo tra sei mesi Le banche si allineano, la lira tiene, la Borsa si rianima



# L'Italia ha paura della recessione

## Ciampi allenta la stretta, costo del denaro al 12%

L'Italia sola di fronte alla recessione. La banca centrale allenta di nuovo la stretta monetaria nella speranza che il paese riesca a evitare un duro ciclo economico. Tasso di sconto dal 13 al 12%. Manovra in contemporanea con l'approvazione parlamentare della legge finanziaria. Le banche si adeguano subito. I sindacati chiedono una scelta più coraggiosa. La lira tiene e continuerà a star fuori dallo Sme

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Era nell'aria da qualche giorno. Il governatore Carlo Azeglio Ciampi ha aspettato che il voto parlamentare sancisse l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello stato e poi ha dato il via al ribasso del costo del denaro. Un punto percentuale, 10 mila miliardi di risparmio sul debito pubblico, cinquecento di risparmio per le imprese, tutti meno pesanti per chi è indebitato. L'Italia torna ai livelli precisi valutati alla fine dell'anno scorso. Ciampi cerca di far fronte al vero nemico della stabilità: una depressione economica che rischia di trasformarsi in recessione. Già il 1992 si chiude con la seconda parte dell'anno di crescita sotto zero con investimenti industriali al lumicino. E' cambiato rapidamente il clima. E la Banca d'Italia pur con tutta la prudenza che ne contraddistingue la cultura e la pratica ne ha preso

molto e dall'inconsistenza delle ricette monetariste antisaracinesche. La sola area economica che crescerà ad un ritmo rispettabile - forse - sarà quella americana. Ma gli effetti per l'Italia arriveranno «presumibilmente nella seconda metà dell'anno» secondo Bankitalia. Troppo tardi per evitare che la stagnazione si allunghi nel tempo e si allarghi nello spazio. Dato questo quadro, non sono più sufficienti le manovre sui tassi a dare una spinta al motore bloccato. Ma avendo l'Italia i tassi più elevati dei paesi industrializzati, un po' di carburante servirà a farlo girare il motore.

Bankitalia ritiene che l'Italia stia sprecando per tante ragioni il vantaggio della lira fuori dallo Sme. Per questo la variabile della moneta (e dei tassi di interesse) oggi non è più impiegata a domare l'inflazione (peraltro automobilistica) a causa del ciclo negativo) ma è impiegata per evitare l'avvicinamento dell'economia in una pericolosa spirale di debolezza. «I dati più recenti», è scritto nel comunicato di Bankitalia, «confermano l'accentuarsi in Italia del fenomeno recessivo che sta investendo tutti i paesi europei. La disoccupazione è in aumento, le aspettative di domanda permangono deboli». Oggi, altra novità che proviene dalla banca centrale,

rafforzata durante la mattina per il cedimento del marco contro le maggiori valute, sempre quotata attorno a 894,75/896,49 sul marco e 1420/1423,50 sul dollaro. Il fatto che l'Italia cominci a sfruttare pienamente il vantaggio della fluttuazione al di fuori del sistema monetario europeo non sconvolge più i mercati di moneta tanto più che oggi è il franco francese ad essere perennemente in odore di svalutazione. Addirittura una valanga di acquisti ha travolto il mercato dei titoli di stato visto che l'effetto della riduzione del tasso di sconto non ha sacrificato le quotazioni della lira. Oggi, tra l'altro, si svolgerà l'ultima asta dell'anno per 46 mila miliardi di lire e questo sarà un buon indicatore per misurare la fiducia delle migliaia di creditori. In un anno i rendimenti sono passati dal 10 al 13, passando per il 16.

Anche la Borsa esulta. La notizia del ribasso è arrivata al termine di una giornata tra le più fiacche dell'anno tra scambi di basso cabotaggio. Per Piazza Affari è stata quasi una «bomba» natalizia e l'indice Mib ha chiuso con un rialzo inaspettato dello 0,12, portandosi a quota 850. Ma come si vede ci vuol altro per tonificare anche il mercato azionario.



Carlo Azeglio Ciampi. A destra Michel Camdessus e, in alto, la sede della Banca d'Italia

data	T.U.S.	data	T.U.S.
8/11/85	15,00	12/5/91	11,50
21/3/86	14,00	23/12/91	12,00
24/4/86	13,00	6/7/92	13,00
27/5/86	12,00	17/7/92	13,75
14/3/87	11,50	4/8/92	13,25
27/8/87	12,00	4/9/92	15,00
25/8/88	12,50	26/10/92	14,00
3/3/89	13,50	13/11/92	13,00
21/5/90	12,50	22/12/92	12,00

## Inflazione pronta a ripartire nel 1993

RENZO STEFANELLI

ROMA. I prezzi rilevati da Unicamerale nelle città sono saliti del 4,9% in dicembre. La previsione della stessa fonte per il 1993 è del 6%. La forbice fra potere d'acquisto (il reddito disponibile) e la svalutazione del cambio esterno della lira si chiude poiché i prodotti importati sono molti e in parte possibile evitare la riduzione dei consumi che deriva dal maggior costo dei prodotti messi in vendita.

I dati forniti ieri da COOP nel corso della conferenza stampa di Natale confermano in modo puntuale il trascinarsi del costo del denaro. Il prezzo della frutta fresca è stazionario o calante, quello della frutta secca (che si importa di più) sale del 6,1%. I prezzi all'ingrosso delle carni impuntano per il 40%, sono saliti del 6% nel secondo semestre. Anche gli spuntini mancano, mediamente del 6%, ma qui già giocano altri fattori in parte o a favore della selezione dei consumi.

Sono i consumatori a basso reddito che selezionano di più gli acquisti verso il basso chiedendo meno di minor pregio e puntando sul prezzo. La COOP che ha bloccato i prezzi dei prodotti a proprio marchio di produzione interna registra anche un buon andamento delle vendite. Un singolare esercizio il calcolo del prezzo della frutta. La COOP fa da tre anni mettere in evidenza i prodotti che hanno scalfito i prezzi nazionali e in molti casi i prezzi. Il prezzo nazionale per quattro per sone «ideale» costava 78,335 lire nel 1988, salite a 81,652 nel 1991, a 84,998 nel 1992. Ma quest'anno scenderebbe a 73,910 lire con un ribasso del 13,78%.

Torpe per alcuni sarà il prezzo obbligato ma stante lo stato attuale della produzione alimentare in Italia potrebbe risultare presto il prezzo imposto per carità della produzione alimentare e la sostituzione con prodotti importati dall'estero di trasformazione industriale o di ingrosso.

Per i prodotti non alimentari l'andamento è totalmente incagolato. La domanda agisce di più sui prezzi. In forte flessione l'abbigliamento e i consumatori rinviando gli acquisti mentre i tipici prodotti natalizi, giocattoli e arti colli da regalo hanno ancora successo. Anche i molto pubblicizzati i viologgi ad esempio continuano ad andare forte.

Il rapporto prezzi con i consumi è solo parzialmente chiaro in un momento in cui esiste ancora la possibilità di ridurre il risparmio secondo le informazioni COOP. Il calo dei consumi è cominciato già in primavera ed è stato certamente «arido» rispetto agli Stati Uniti o all'Inghilterra (ma in Germania e Giappone è cominciato soltanto nell'estate). In un certo senso la scelta di riduzione della spesa viene da parte dei governi e i continui annunci di ripresa imminente possono avere prolungato le scelte positive dei consumatori. Il crollo psicologico di questi ultimi mesi è il 1993 sono in linea con Unicamerale, andando dal 53 (pasta acque minerali) ai 73 (latte) i prezzi più bassi sono ancora per i prodotti forniti in modo abbondante e versati dal mercato.

### Il Fondo monetario internazionale ritocca le sue previsioni '93: domanda interna a -0,4% e pil solo a +0,5% Drastica cura per il risanamento del bilancio: misure urgenti per evitare lo sfondamento l'anno prossimo

# Fmi: «Il Bel paese precipita nel baratro»

Il Fmi traccia per l'economia italiana nel '93 uno scenario da brividi: pil in crescita dello 0,5%, domanda interna a -0,4% e bilancio fuori controllo. Le ricette che detta per il rientro nello Sme sono draconiane: correzioni della manovra '93 e di quelle '94 e '95 e deficit da ridurre del 2% sul pil nei prossimi 3-4 anni. E i tassi? Potranno essere abbassati solo dopo il risanamento del bilancio.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il Fondo monetario internazionale bacchetta il governo Amato e lo sprona ad assumere nuove misure «lacrime e sangue» e a rafforzare il suo consenso politico. Inoltre corregge al ribasso le sue previsioni diffuse a settembre per l'Italia e senza usare mezzi termini traccia uno scenario da brividi per il '93: recessione già loppante e bilancio fuori controllo. Per uscire fuori da questo trappola il Fmi detta misure draconiane: tra a specie di percorso a tappe forzate che si miglia ad un Calviniano nuove misure di finanza straordinaria, abbassamento dei tassi (ma solo dopo il risanamento del bilancio), stretto controllo dell'inflazione e privatizzazione a pioggia. Inoltre a breve invita il governo a «forgiare un consenso politico per un risanamento serio e duraturo».

Solo a ques e condizioni e in tempi non brevi per il fon

Il disavanzo del nostro bilancio ammonterà al 10,4% del pil a fine '92 e scenderà al 10,1% nel '93, contro il 9,3% previsto dal governo.

«La situazione di bilancio in Italia - osserva preoccupato gli economisti del Fmi - è di ventata critica. Lo hanno dimostrato le pressioni sulla lira nelle recenti crisi valutaria europea. Il piano di rientro annunciato di recente ha l'obiettivo di stabilizzare il rapporto di bilancio pil nel '93 e di ridurre al 3% entro il '96. Tuttavia le stime in decano che in quell'anno - anche se il programma fosse pienamente attuato - il deficit sarà superiore al 5%. Serve dunque un ulteriore stretta di bilancio altrimenti l'obiettivo del rientro nello Sme risulterà vanificato. Il documento - non ha alternative ad uno sforzo globale e credibile per risanare la finanza pubblica». E il giro di vite secondo il Fmi dev essere fatto in fretta. A questo proposito le sue ricette più che consigli somigliano a diktat. «Ulteriori misure devono essere identificate rapidamente per evitare qualsiasi sfondamento del bilancio '93». Come dice la sua perstringata da 100 mila miliardi di insufficiente l'ancora «di progressi evidenti». Riuscendo prima di tutto l'Italia deve pensare a risanare il bi-

lancio e a ridurre il deficit con misure draconiane: poi si potrà metter mano all'alto costo del denaro. Il Fmi è infatti consapevole che «l'impulso alla crescita derivante dalla svalutazione sarà probabilmente annullato dagli sforzi di riduzione del deficit e dall'alto livello dei tassi d'interesse». Una discesa dei tassi viene quindi definita «sciacalle» ma si premette che essa potrà avvenire solo quando la politica di bilancio avrà raggiunto credibilità. E infatti il capo economista del Fmi Michael Mussa, nel commentare la decisione della Banca d'Italia di abbassare di un punto il tasso di sconto di cui il Fmi è «rimpressionato positivamente», il differenziale dei tassi a breve rispetto alla Germania ma «solo un primo passo sulla strada dell'eliminazione del premio di rischio che il governo è costretto a pagare per le condizioni della finanza pubblica».

Sul rientro dell'Italia nello Sme il Fmi è molto prudente. Perché sia possibile occorre che «oltre al supporto esterno a riserva adeguate e ad una politica monetaria volta a contenere l'inflazione, bisogna che la situazione di bilancio cominci a migliorare e che le dinamiche di prezzi e costi siano coerenti con le condizioni negli altri paesi dell'accordo di cambio».

## Dal Fondo previsioni al ribasso: sarà un '93 nero

ROMA. L'occidente industrializzato è in panne. La disoccupazione di massa costringe a preoccupare governi che fino a ieri speravano nella rinascita spontanea degli spiriti animali di un capitalismo che si ritrova troppo carico dei debiti contratti negli anni d'oro del reaganismo rampante. Il Fondo monetario internazionale è costretto a pagare per le condizioni della finanza pubblica. La prima volta che succede. L'anno prossimo l'economia mondiale sarà più letta del previsto: raggiungerà a fatica il 2,3% contro il 3,1% prospettato inizialmente. Motivo: l'indebitamento dell'attività in numerosi paesi chiave le crescenti tensioni sul commercio internazionale e la crisi valutaria in Europa e in misura minore in Canada. Fanno eccezione gli Stati Uniti che secondo il Fmi dovrebbero crescere del 3,1%.

Gli altri paesi industrializzati registreranno una crescita del 2,1% in media contro il 2,9% stimato precedentemente. La Germania perderà due punti perché la crescita dei cinque Länder orientali non compenserà il rallentamento dell'economia dell'ovest. Il Fondo monetario ha la frusta tesa sulla Germania e la Bundesbank di nuovo esplicitamente sotto accusa. «Una riduzione rapida e moderata dei tassi di interesse costituirebbe un segnale che rafforzerebbe la fiducia in Europa e nel mondo». Più bassa la crescita in Giappone (da 2,4% a 1,4%), Francia (1,2% contro 1,5%), ecc. Il costo della vita salta all'altezza monetaria con la Germania. Italia allo 0,5% contro 1,1% previsto a settembre. Gran Bretagna allo 0,8% contro 1,3%. Canada al 1,7% contro il 2,7%. In Canada e in Gran Bretagna non ci sono segnali di ripresa, nell'insieme dell'Europa e in Giappone il rallentamento dell'economia è più forte e diffuso del previsto.

L'effetto sull'occupazione sarà durissimo: nel 1993 nei paesi industrializzati il tasso di disoccupazione passerà dal 7,7% all'8,1%. Sarà peggio la Cee con un tasso medio del 11,8%. In Germania tra il 10,5% e il 11,5%. In Italia Francia Gran Bretagna l'inflazione è stata più o meno domata per cui oggi si aprono nuovi spazi all'azione degli Stati. Il Fmi buon ultimo si rende conto che le ricche speranze nate dalla crisi dell'ottobre 1987 ad oggi non hanno prodotto più stabilità ma più instabilità e sembra recuperare senza dirlo esplicitamente le virtù dello Stato attivo nell'economia con la Germania. Italia allo 0,5% contro 1,1% previsto a settembre. Gran Bretagna allo 0,8% contro 1,3%. Canada al 1,7% contro il 2,7%. In Canada e in Gran Bretagna non ci sono segnali di ripresa, nell'insieme dell'Europa e in Giappone il rallentamento dell'economia è più forte e diffuso del previsto.

# E ogni lavoratore ha sulle spalle 75 milioni di debiti...

ROMA. Il debito pubblico continua ad espandersi e continuerà a farlo almeno per i prossimi due anni. Ogni italiano (bambini compresi) come si continua a ripetere) si trova scaricato sulle spalle una quota consistente di questo debito: oltre 28 milioni di lire a testa. E la somma cresce e si suddivide solo tra chi ha un lavoro. Escludendo infatti bambini disoccupati, casalinghe e pensionati il carico è quasi triplicato. Ogni lavoratore ogni lavoratore ha un debito di 74 milioni e mezzo.

Statistiche a parte l'espansione continua inarrestabile. Dopo aver sfondato in prima volta la soglia simbolo del milione e mezzo di miliardi di debito pubblico, a settembre ha toccato quota 1.608.171 miliardi. Cifre da impagare difficili persino da immaginare. Ma

## L'indebitamento dello Stato continua a crescere. A settembre è oltre quota 1.600.000 miliardi Maxi asta di Bot prevista per oggi Sul mercato 46mila miliardi

RICCARDO LIGUORI

del governo nel 1993 continuerà la sua corsa. Anche rispetto al prodotto interno lordo arrivando al 110%. In pratica per ogni cento lire di reddito prodotto ce ne saranno centodieci di debiti. E la manovra proseguirà inesorabile nel '94 fino a raggiungere e superare il 112% del pil. A quel punto sempre secondo le stime del ministero del bilancio il debito pubblico avrà oltrepassato quota un milione e novecentomila miliardi. Poi si dovrebbe cominciare a scendere almeno in rapporto al prodotto interno. Ma si tratta di stime che danno per acquisiti due obiettivi niente affatto facili da raggiungere. Il primo è che le manovre economiche del governo - a cominciare da quella da 93 mila miliardi prevista per il prossimo anno - abbiano pieno successo questo consentirebbe in particolare di raggiungere quote consistenti



Cittadini alle prese con la dichiarazione dei redditi

di «avanzo primario» (la differenza tra entrate e uscite dello Stato al netto degli interessi sul debito) e quindi di invertire la tendenza. A questo si dovranno aggiungere gli eventuali proventi delle privatizzazioni che - se il governo manterrà fede agli impegni - dovrebbero essere interamente destinati all'abbattimento del debito con quei soldi cioè il Tesoro acquista i suoi stessi titoli e li distrugge. Il secondo obiettivo che cioè la crescita dell'economia sia effettivamente quella prevista appare ancora più difficile da centrare. I qui già a cominciare dal prossimo anno le valutazioni del governo appaiono decisamente ottimistiche: il documento di programmazione prevede un pil in crescita del 1,5% ma le ultime proiezioni dell'Ocse ci assegnano

appena un misero 0,8%. Ma veniamo ai dati reali noti ieri dalla Banca d'Italia. La maggior parte dell'indebitamento del settore pubblico è di origine interna (un milione 549 mila miliardi) soltanto 58.575 miliardi - secondo gli ultimi dati dell'Istituto di emissione - sono infatti debiti esteri. Dentro la voce «debiti interni» poi la fetta maggiore spetta ai titoli a breve termine (366 mila miliardi) e a medio e lungo termine (871 mila miliardi). Se appunto si suddividono l'ammontare complessivo dell'indebitamento pubblico al 30 settembre scorso per i 57.103.000 italiani residenti alla fine del 1991 o per i 21.592.000 italiani che hanno un'occupazione si ottiene in modo abbondante e versato dal mercato (74.179.946 lire).